

quale col tempo messo fra le mura della città, ha poi sempre ritenuto il medesimo nome. In S. Francesco di Pisa, doue egli lauorò, come si è detto di sopra, alcune altre cose, è di mano di Cimabue nel chiostro allato alla porta, che entra in chiesa in vn cantone, vna tauolina a tempera, nellaquale è vn Christo in croce con alcuni Angeli a torno, i quali piangendo pigliano con le mani certe parole, che sono scritte intorno alla testa di Christo, e le mandano all'orecchie d'una nostra Donna, che a man ritta, sta piangendo, e dall'altro lato a san Giouanni Euangelista, che è tutto dolente a man sinistra: E sono le parole alla Vergine; *MVLIER ECCE FILIVS TVVS*, e quelle a san Giouanni: *ECCE MATER TVA*. E quelle, che tiene in mano vn'altr'angel' appartato: *dicano ex illa hora accepit eam discipulus in suam*. Nel che è da considerare, che Cimabue cominciò a dar lume, & aprire la via all'inuentione, aiutando l'arte cò le parole, per esprimere il suo concetto; Il che certo fu cosa capricciosa, e noua. Hora, perche, mediante queste opere, s'haueua acquistato Cimabue con molto vtile grandissimo nome, egli fu messo per Architetto in compagnia d'Arnolfo Lapi, huomo allora nell'architettura eccellente, alla fabrica di S. Maria del Fior in Fiorenza. Ma finalmente, essendo viuuto sessanta anni passò all'altra vita l'anno Mille trecento, hauendo poco meno, che resuscitata la pittura. Lasciò molti discepoli, e fragl'altri Giotto, che poi fu Ecc. pittore, Ilquale Giotto habitò dopo Cimabue nelle proprie case del suo Maestro nella via del Cocomero. fu sotterato Cimabue in S. Maria del fiore con questo epitaffio fattogli da uno de'Nini.

*Credidit vt Cimabos p̄cturæ castra tenere,*

*Sic tenuit; Nunc tenet astra poli.*

Non lascerò di dire, che se alla gloria di Cimabue, non hauesse contrastato la grandezza di Giotto suo discepolo, farrebbe stata la fama di lui maggiore, come ne dimostra Dante nella sua comedia, doue alludendo nell'undecimo cãto del purgatorio, alla stessa iscrizione della sepoltura, disse:

*Credette Cimabue, nella pittura*

*Tener lo campo, & hora ha Giotto il grido;*

*Si che la fama di colui oscura.*

Nella dichiarazione de'quali versi vn Comentarore di Dante, ilquale scrisse nel tempo, che Giotto viuea; E dieci, o dodici anni dopo la morte d'esso Dante, cio è intorno agl'anni di Christo Mille trecento trentaquattro, dice, parlando di Cimabue queste proprie parole precisamente: Fu Cimabue di Firenze pintore nel tempo di lautore, molto nobile di piu che homo sapesse, & con questo fue si arrogante, & si disdegnoso, che si per alcuno li fusse a sua opera posto alcun fallo, o difetto o elli da se lauessi veduto: che come accade molte volte l'Artefice pecca per difetto della materia, in che adopra; o per mancamento ch'è nello strumento con che lauora: Inmantenente quell'opra disertaua, fussi cara quanto volesse. Fu, & è Giotto in tra li dipintori il piu sommo della medesima Città di Firenze, e le tue opere il testimoniano a Roma, a Napoli, a vignone, a Firenze, a Padoua, & in molte parti del mondo &c. il qual comento è hoggi appresso il molto R. Don Vincenzio Borghini priore degl'Innocenti, huomo non solo per nobiltà, bontà e dottrina chiarissimo,